

La Scuola Se

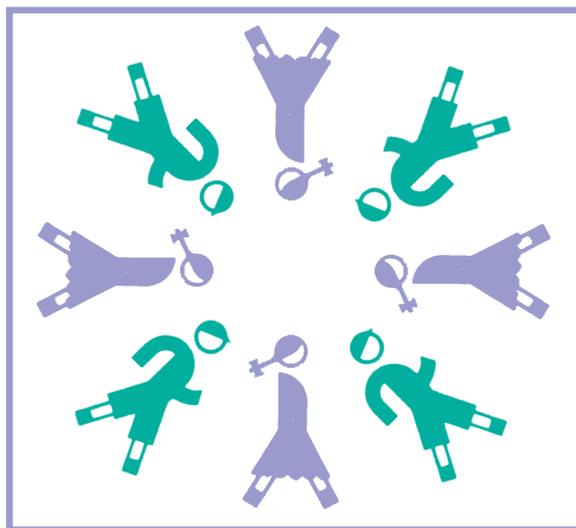
A cura di Franco Frabboni

Difendiamo la coeducazione a scuola

Una ricerca
nella scuola media altoatesina

a cura di Franco Frabboni

Marzia Bonfanti
Paola Cerrocchi
Franco Frabboni
Franziska Garber
Doris Kofler
Paolo Parise
Roberto Ricci



FrancoAngeli

La Scuola Se

Collana di cultura pedagogica e di progettazione didattica per gli insegnanti e per gli educatori professionali.

Questa nostra stagione storica – in cammino spedito per i sentieri del terzo millennio – non presenta soltanto limpidi coefficienti di *transizione*, ma anche *diffuse* cifre di *mutamento* e di *complessità*.

In particolare, per quanto riguarda il nostro *sistema formativo* – sotto la spinta innovativa della **Grande Riforma** della scuola – stiamo assistendo ad un suo *triplice cambio* di finalità educative e di obiettivi culturali. Li citiamo.

Primo cambio. – Stiamo assistendo al *passaggio* da un sistema istituzionale egemonizzato dalla scuola (*tutto-scuola*) ad un sistema istituzionale *integrato* “scuolaterrito-rio”, legittimato dall’interazione/interdipendenza culturale e didattica tra il *dentro-scuola* e il *fuori-scuola* (famiglia, associazionismo, enti locali, massmedia).

Secondo cambio. – Stiamo assistendo al *passaggio* da una scuola **centralistica** ad una scuola dell’**Autonomia** e ad una nuova **ingegneria istituzionale** del sistema scolastico, articolata su tre maxi-cicli: **la scuola dell’infanzia** (0-6 anni dell’allievo), **la scuola di base** (6-13 anni dell’allievo), **la scuola secondaria** (13-18 anni dell’allievo).

L’obbligo è elevato a nove anni (6-15 anni dell’allievo).

Terzo cambio. – Stiamo assistendo al *passaggio* da un universo culturale (d’élite) a base *umanistica* verso nuove frontiere culturali dalle fulminee e spettacolari rivoluzioni *tecnologico-scientifiche*. L’integrazione tra cultura scientifica e cultura umanistica porrà con urgenza il problema della costruzione di nuovi curricula formativi centrati più sulle **competenze** che sui canonici *Programmi* centralistici del Ministero della pubblica istruzione. Questi *nuovi saperi* chiedono un sollecito **aggiornamento** e una **riqualificazione** della professionalità disciplinare e interdisciplinare dei docenti.

È a partire da questi “scenari” del *cambiamento* sociale e culturale, nei quali nitida appare la ramificazione del *sistema formativo*, che la Collana *La Scuola Se* articola la propria proposta di cultura pedagogica e di progettazione didattica in *due sezioni*: la prima di nome *Scuola aperta*, la seconda di nome *Fare scuola*.

- La sezione *Scuola aperta* porta contributi teorici e progettuali ad un sistema formativo che va verso l’interconnessione-integrazione del sistema scolastico con quello extrascolastico (*la famiglia, gli enti locali, il privato sociale, et al.*) e con il territorio ambientale: sia sul piano ecologico-naturalistico sia sul piano dei beni culturali ed artistici. In particolare, la sezione *Scuola aperta* è rivolta agli studenti degli indirizzi *Educatori professionali* ed *Esperti dei processi formativi* del Corso di laurea in Scienze dell’educazione, nonché agli operatori culturali di territorio.

- La sezione *Fare scuola* porta contributi teorici e progettuali per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di ogni ordine e grado. In particolare, la sezione *Fare scuola* rivolge la propria attenzione pedagogica e didattica alle *nuove conoscenze* e alle *nuove competenze* richieste ai docenti della scuola dell'infanzia, della scuola di base e della scuola secondaria.

Le *nuove professionalità* (i nuovi “ferri del mestiere”) dell'insegnante saranno relative sia all'innovazione culturale dei Curricoli: le *finalità formative*, gli *obiettivi cognitivi*, le *strutture 'epistemologiche'* e *'logiche'* delle *singole materie*; sia alle strategie di *programmazione*, *sperimentazione*, *valutazione*: possibili a partire da una scuola fondata sul metodo della *ricerca* e sulla pratica della *classe/laboratorio*.

Franco Frabboni

Difendiamo la coeducazione a scuola

Una ricerca
nella scuola media altoatesina

a cura di **Franco Frabboni**

Marzia Bonfanti
Paola Cerrocchi
Franco Frabboni
Franziska Garber
Doris Kofler
Paolo Parise
Roberto Ricci

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Parte prima

1. Quando la scuola classifica e separa la propria utenza	pag.	11
1.1. I richiami pedagogici dell'Unione Europea	»	11
1.2. Allarme ai naviganti del veliero/scuola	»	13
1.2.1. La meritocrazia	»	13
1.2.2. La competitività	»	14
1.2.3. Su bambini per due. Le femmine con le femmine e i maschi con i maschi	»	18
2. L'identità di genere nella scuola altoatesina	»	21
2.1. L'Alto Adige si farà responsabile di classi monogenere?	»	21
2.2. La ricerca sull'identità di genere	»	21
2.2.1. L'oggetto della ricerca	»	21
2.2.2. Con chi la ricerca	»	23
2.2.3. Dove la ricerca	»	23
3. La risposta della scuola	»	25
Premessa	»	25
3.1. La bussola è l'Autonomia	»	26
3.2. Grazie. Ma preferiamo la coeducazione	»	27

Parte seconda

4. Flash sulle scuole del campione	»	31
1. Istituto paritario e comprensivo Marcelline - Bolzano, di <i>Marzia Bonfanti</i>	»	31
2. Istituto comprensivo Alessandro Manzoni - Bressanone, di <i>Marzia Bonfanti</i>	»	33

3.	Istituto comprensivo Tita Alton - La Villa, Val Badia, di <i>Marzia Bonfanti</i>	pag.	35
4.	Istituto comprensivo Ugo Foscolo - Bolzano, di <i>Paola Cerrocchi</i>	»	37
5.	Istituto comprensivo Archimede - Bolzano, di <i>Paola Cerrocchi</i>	»	38
6.	Istituto comprensivo - Chiusa, di <i>Franziska Garber</i>	»	40
7.	Istituto comprensivo Johann Kardinal Franzelin - Laives, di <i>Franziska Garber</i>	»	42
8.	Istituto comprensivo Josef Wenter - Merano, di <i>Franziska Garber</i>	»	43
9.	Scuola media Arcangiul Lardschneider - Scola Mesana de Selva - Selva Val Gardena, di <i>Franziska Garber</i>	»	45
10.	Scuola media Adalbert Stifter - Bolzano, di <i>Doris Kofler</i>	»	47
11.	Istituto comprensivo Oswald von Wolkenstein - Bressanone, di <i>Doris Kofler</i>	»	48
12.	Istituto comprensivo Konrad Fischnaller - Vipiteno, di <i>Doris Kofler</i>	»	50
13.	Istituto comprensivo Dr. Josef Röd - Brunico, di <i>Doris Kofler</i>	»	51
14.	Istituto comprensivo L. Negrelli - Merano, di <i>Paolo Parise</i>	»	53
15.	Istituto comprensivo F. Filzi - Laives, di <i>Paolo Parise</i>	»	55
5.	Il disegno della ricerca	»	57
1.	Il campione	»	57
2.	Gli strumenti di rilevazione	»	58
3.	I questionari per i docenti	»	59
4.	Il questionario per gli studenti	»	63
5.	Considerazioni conclusive	»	64
I.	Questionario per i docenti	»	65
II.	Questionario per gli studenti	»	76
6.	La tabulazione dei dati	»	77
1.	L'area letteraria ed artistica	»	78
2.	L'area matematica e scientifica	»	86
3.	L'area della lingua straniera (L3)	»	95
4.	Prima analisi descrittiva dei dati della ricerca	»	104

Parte terza

7. Insieme ma anche separatamente. Proposte didattiche per gruppi monogenere	pag. 111
1. Se non affronti la tua diversità non cresci, di <i>Marzia Bonfanti</i>	» 111
2. Verso il cooperative learning di genere, di <i>Paolo Parise</i>	» 114
2.1. Dal gruppo di genere al gruppo classe	» 114
2.2. Dal gruppo classe al gruppo di genere	» 115
3. Classi miste e gruppi monogenere, di <i>Paola Cerrocchi</i>	» 116
3.1. Corsi e ricorsi storici	» 116
3.2. Educazione alla sessualità	» 117
4. Alunni e alunne nella fase adolescenziale, di <i>Doris Kofler</i>	» 118
Conclusioni	» 121
Bibliografia	» 125

**La Parte prima e le Conclusioni sono di Franco Frabboni.
Il cap. I della Parte seconda e la Parte terza sono di Marzia Bonfanti, Paola Cerrocchi, Franziska Garber, Doris Kofler e Paolo Parise.
Il cap. II e il cap. III della Parte seconda sono di Roberto Ricci.**

Parte prima

1. Quando la scuola classifica e separa la propria utenza

1.1. I richiami pedagogici dell'Unione Europea

Nell'anno di debutto del terzo Millennio, l'Unione Europea ha redatto uno storico manifesto/scuola (Lisbona, 2000: *La società della conoscenza*) raccomandando ai Paesi del vecchio Continente di porlo sulla cattedra dei propri sistemi formativi. Questa, la tesi gridata a voce alta. Occorre dare le ali alla conoscenza perché costituisce sempre di più un capitale e una risorsa per l'umanità. Va accolta e alimentata come il nuovo "motore" – dopo l'acciaio e il petrolio – di *sviluppo economico* (dà competitività ai sistemi produttivi), di *progresso sociale* (alimenta la cittadinanza e la democrazia) e di *traguardi valoriali* (forma una Persona nel segno della cooperazione, della solidarietà e della pacifica convivenza).

Scattiamo alcuni flash per dare volto alla duplice *mission* della scuola – l'una democratica, l'altra culturale – auspicata dall'Unione Europea all'alba del XXI secolo.

(a) **La mission democratica.** Questa prima finalità educativa brilla sul petto dei sistemi di istruzione continentali quando dispongono di una **scuola pubblica** ritagliata in un sistema nazionale "integrato": comprensivo anche delle scuole paritarie. Per potere difendere con i denti l'*anima democratica* del proprio sistema educativo, gli Stati hanno il dovere di assicurare alla scuola le risorse necessarie per il diritto di tutti all'entrata e all'uscita da uno dei suoi rami formativi. Nel nome di *non-uno-di-meno* (risuonato con insistenza a Lisbona, 2000), l'Europa ha lanciato il proprio guanto di sfida ai protettori di una scuola classista, selettiva e antidemocratica. La scelta coraggiosa del vecchio Continente è per una scuola/cattedrale di *inclusione* e di *integrazione sociale*: priva di ticket di ingresso (perché gratuita) e di tagliole selettive (di discriminazione sociale). Dunque, una scuola democratica quale **agenzia pubblica** che assicura all'intera sua utenza l'accesso

alla cultura (dando-di-più-a-chi-ha-di-meno) e che, conseguentemente, abbatte le persistenti sacche di marginalizzazione/esclusione dell'infanzia come dell'adolescenza presenti tuttora in Europa.

Sì pertanto ad una scuola che sia un *ascensore sociale* per le giovani generazioni. Ma a un patto. Questo. Lungo la salita sugli abituali suoi *tre piani* – scuola primaria, scuola secondaria di primo e di secondo grado – gli allievi dovranno disporre di un unico pulsante di uscita: l'ultimo, l'*attico*.

Nel nome della conoscenza, questo significa che l'istruzione pubblica dovrà archiviare la logica discriminatoria e selettiva (di fatto, archeologica) che costringe gli allievi – secondo “quote” determinate dal loro ceto sociale – a premere i pulsanti d'uscita dai singoli comparti scolastici e ad uscire copiosi prima della maturità.

(b) La mission culturale. Questa seconda finalità educativa brilla sul petto dei sistemi di istruzione continentali quando elevano la **conoscenza** a propulsore culturale dell'odierna scuola di massa. Con queste duplice finalità.

(b1) Da una parte, riconoscendo alla conoscenza di essere la sorgente del pensiero plurale, fonte irrinunciabile per formare *teste-ben-fatte* (e non teste piene) presso le giovani generazioni. Dunque, un'istruzione moderna che abita tra i banchi della classe e i tavoli dei laboratori, aperta sempre al confronto delle idee, alla confutazione e al dissenso. Una scuola che stimola il “dubbio” e non asfalta di dogmi e di certezze – come quella mnemonica e nozionistica – le forme del pensiero degli allievi.

In questa prospettiva formativa, la conoscenza prende l'immagine di una potente vettura chiamata a condurre la Persona fuori dalla deriva – esistenzialmente devastante – della massificazione collettiva. Per portare a compimento questa seconda mission, la **scuola pubblica** ha il compito pedagogico di difendere con i denti la *molteplicità delle culture*: quindi, la pluralità dei punti di vista linguistici, antropologici, etnici e religiosi.

(b2) Dall'altra parte, riconoscendo alla conoscenza di essere la sorgente di **cuori solidali** e di **sistemi di valori**. Per potere espugnare questo traguardo formativo, il veliero/scuola ha il compito di navigare sulla rotta della *cooperazione*. Questa striscia d'acqua alimenta il dialogo, l'amicizia, la solidarietà: dando senso e significato allo stare insieme per conoscersi e per imparare. Veleggiare lungo questa seconda mission significa – per gli allievi – non avere più nulla di Tolemaico (non essere più polli di ingrassamento nozionistico), ma tutto di Copernicano: la libertà della ragione e l'azzardo della fantasia. Dunque, la scuola del **cuore** (dei “valori”) ha il compito pedagogico di investire tutte le proprie fiches sulla roulette di una Persona non-duplicabile, non-manipolabile, non-utile. Siamo alla scuola della *convivialità* che genera dialogo, ascolto, impegno, responsabilità.

I climi scolastici soleggiati di *cooperazione* riscaldano le aule dove non si lottizzano gli allievi in gruppi chiusi e autocentranti, ma dove si promuove piuttosto la loro aggregazione negli spazi delle classi e dei laboratori, nonché negli ambienti formativi più vasti e complessi presenti nella città e nell'ambiente naturale.

Attenzione, però, all'allarme rivolto ai naviganti del veliero/scuola. Nel cielo pedagogico inaugurato dall'Unione Europea nell'anno di debutto del terzo Millennio stanno profilandosi all'orizzonte alcune minacciose turbolenze. Queste, stanno oscurando le sue stelle e le sue galassie con due gigantesche **nuvole nere**: la meritocrazia e la competitività.

1.2. Allarme ai naviganti del veliero/scuola

1.2.1. La meritocrazia

Al vibrante appello del manifesto/scuola sulle *non negoziabili mission* dei sistemi di istruzione del vecchio Continente sembrano un po' sordi alcuni Paesi conservatori e neoliberalisti dell'Unione quando preferiscono ricevere luce da una **prima nuvola nera** dalla spettrale sagoma antipedagogica.

A questa, danno megafono e voce: la **meritocrazia**.

Siamo al primo annuncio che i Governi illiberali e antidemocratici prediligono. Cioè a dire, la scelta di una scuola *macchina di selezione* delle future classi dirigenti ed *apparato ideologico* per omologare le nuove generazioni al pensiero unico. Stiamo parlando dei Governi che praticano forme "truccate" di discriminazione e di esclusione degli allievi tramite un'antipedagogia del tutto compatibile con una scuola agnello sacrificale per ripianare i disavanzi dello Stato: riducendo i finanziamenti per la qualità dell'istruzione (per l'edilizia, per i minibus, per le mense, per apparecchiature didattiche), tagliando a colpi di scure il corpo docente, i plessi delle aree interne (montane e vallive), dimezzando il tempo della scuola.

Via dunque dalla scuola i laboratori, gli atelier, la ricerca, i saperi-caldi dell'ambiente sociale e naturale. È sufficiente la vita tra i banchi, la lezione dell'insegnante e il libro di testo (meglio se in online). Tanto da invitare gli insegnanti a ritornare a capo chino alla vita claustrale di classe. Dove si insegna e si impara a pappagallo al solo scopo di superare i test di profitto. Ovviamente, una scuola tutta quiz non solo costa meno allo Stato, ma mette le catene all'intelligenza costringendola alla rottamazione della sua potenziale mente plurale.

Sul tetto buio di questa scuola ghigna compiaciuta la meritocrazia, sotto le vesti di un fantasma del passato. Con violenza, strappa alla scuola la sua

antica e democratica *anima bianca* (che pulsa in un sistema formativo dell'inclusione e dell'integrazione) e le trapianta l'*anima nera* dell'esclusione e della separazione.

Siamo di fronte a un duplice drammatico interrogativo.

Prima domanda: la meritocrazia quale “gioiello” ruba alla scuola, impoverendola? Risposta: **il diritto di tutti all'istruzione!**

Seconda domanda: la meritocrazia quale “catena” impone alla scuola, snaturandola? Risposta: **la selezione!**

Attraverso il suo autorevole appello pedagogico, il Report di Lisbona, 2000 inonda ben altri paesaggi formativi. Illumina a giorno una scuola arredata di democrazia sociale, di saperi plurali e di etiche solidali. Ineludibili per presidiare le giovani generazioni dalle invasioni barbariche dei saperi in pillole, mediatici ed elettronici. A quiz, a sì/no: liquidabili con le crocette.

Come dire. Il vecchio Continente chiede, a voce alta, una scuola sempre più *ultima trincea culturale* a difesa della corporeità, del dialogo, della scrittura, della lettura e dell'arte. Una scuola che sa ridurre (se possibile, azzerare) la malattia mortale della Dispersione: *materiale* (generata dagli elevati tassi di ripetenza e di abbandono), *intellettuale* (generata da un nozionismo che intossica la creatività cognitiva degli allievi) e *relazionale* (generata, in classe, dagli specchi rotti della competitività, dell'aggressività e del bullismo). Una scuola dell'*integrazione* disponibile alla compresenza in classe delle “diversità” di genere, di etnia e di rendimento nei percorsi di istruzione. Aperta quindi alla molteplicità delle culture e dei valori del contesto territoriale, partecipata dagli allievi e dai genitori e condotta collegialmente dagli insegnanti. Una scuola che premia l'utenza *dei perché* (piena di dubbi e di domande) e non l'utenza che *fa coccodè* (piena di signorsì e di certezze).

Una scuola antagonista culturale di una lanterna/Tv che piolla, droga e sopisce la mente dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani. Un villaggio della conoscenza – questo – che entra nella mente per vie subcorticali, impedendo alle donne e agli uomini di mettere in campo quei dispositivi cognitivi idonei a controllare e a dare direzione razionale all'enorme flusso di informazione che manomette – ora dopo ora – l'orologio della nostra vita intellettuale ed emotiva.

1.2.2. La competitività

1.2.2.1. Chiudete un po' quella classe aperta. Al vibrante appello del Manifesto/scuola sulle *non negoziabili mission* dei sistemi di istruzione del vecchio Continente sembrano un po' sordi gli stessi Paesi continentali con-

servatori e neoliberisti quando preferiscono ricevere luce da una **seconda nuvola nera** dalla spettrale sagoma antipedagogica.

A questa, danno megafono e voce: la **competitività**.

Siamo al secondo annuncio che i Governi illiberali e antidemocratici prediligono. La scelta di una scuola **senza cuore**. Al posto della *cooperazione* e della *solidarietà* tra gli allievi, si pongono sull'altare dell'istruzione le reliquie della competitività. Dando via libera ad una vita di classe **senz'anima**: facile preda dei "disvalori" di nome qualunquismo, conflittualità e violenza. Questa atmosfera di cruenta rivalità tra gli allievi (generata dall'aggressività che i giovani portano a scuola dopo averla interiorizzata nei modelli massmediali) non solo dissemina tra le pareti dell'aula individualismo-privatismo-indifferenza nei confronti dell'altro, ma produce soprattutto una sorta di terra bruciata nella quale non diventa più possibile fare crescere la pianta educativa dell'amicizia, della collaborazione, della disponibilità, della solidarietà.

No fermo pertanto ad una scuola che si fa luogo di importazione di qualunquismo, di aggressività e di violenza. Qualora ne venisse intossicata (il che accade se fa l'occhiolino a logiche individualistiche e competitive) dovrebbe impegnarsi a combattere, senza se e senza ma, questo fenomeno di mala/educazione. Al suo posto, dovrebbe battere forte in classe il **cuore** degli allievi. Dando cittadinanza tra i banchi ai sentimenti, alle emozioni, alle amicizie, al piacere di sentirsi confermati e di essere protagonisti dei propri processi di apprendimento.

Dunque, una scuola figliol prodigo. Che ritorna all'ovile: dove si consumano relazioni socioaffettive, vita di gruppo, ascolto e dialogo. Antidoti molto efficaci per chi è colpito dal virus del bullismo.

Questa, la nostra raccomandazione agli insegnanti. A tutti. Sia ai docenti che hanno abboccato allo specchietto delle allodole della scuola competitiva e spietatamente meritocratica, sia ai docenti che hanno mantenuto la barra diritta sulle rotte di una scuola dell'*amicizia*, della *cooperazione* e della *solidarietà*.

Non considerare mai il tempo dell'**educazione** (il cui orologio segna le ore della voce del *cuore*) meno importante, gerarchicamente inferiore al tempo dell'**istruzione** (il cui orologio segna le ore della voce della *mente*). Anche perché i saperi disciplinari se sono privati di un caldo clima relazionale non durano nella *mente* degli allievi: ma si sfarinano, evaporano e muoiono l'alba del giorno dopo.

Quando la scuola vive soltanto tra le pareti di classi blindate e claustrali (che celebrano l'Ordine, il Signorì, la Gerarchia e la competitività) teorizza l'icona antipedagogica dell'*insegnante unico*. Si espelle dall'aula – in quanto esperienza non gradita – la progettazione collegiale, la didattica in team, il confronto dei risultati educativi tra i docenti. Siamo alla solitudine

professionale. Questa, non incatena soltanto il docente (prigioniero nella propria apartheid), ma produce una perversa lottizzazione degli alunni in classi chiuse e separate che aprono la strada all'avvento sia delle *classi speciali* (per gli allievi disabili), sia delle *classi etniche* (per gli allievi di culture-altre), sia alle *classi monogenere* (le femmine con le femmine e i maschi con i maschi). Questa lottizzazione tipologica trasforma la classe in una gabbia di segregazione: ciascuno nel proprio banco, in silenzio, immobile, con lo sguardo fisso sul quaderno-manuale-lavagna-bocca-dell'insegnante.

Con questo esito catastrofico. La personalità infantile e adolescenziale subisce gravi mutilazioni se viene ibernata in un illusorio microcosmo della classe.

La *socializzazione* si sclerotizza in minigruppi chiusi che tolgono ossigeno alle relazioni interpersonali che si generano invece nei laboratori e negli atelier.

Gli *interessi* si logorano a contatto con conoscenze che attingono meccanicamente alle fonti canoniche di erogazione culturale: il libro di testo e la parola dell'insegnante.

La *creatività* resta intrappolata in un universo di esperienze imitativo/ripetitive dalle inesistenti cifre creative. Tanto che l'espressività si fa stereotipia, spegnendo la tensione fantastica e trasfigurativa di cui sono dotate l'infanzia e l'adolescenza.

1.2.2.2. Diciamo no al virus della separazione. Siamo alla denuncia di quella sedicente antipedagogia continentale (patrocinata dai Governi che flirtano con un liberismo senza regole, privo di protezioni sociali, nemico del Welfare State) che invitano la propria utenza scolastica ad indossare il mantello sdrucito della separazione. Sinceramente, pensavamo che questa veste fosse nel baule degli abiti dismessi. Da tempo in pensione.

Molto severo è il nostro sguardo se viene rivolto ad un guardaroba (del tutto diseducativo) popolato di classi speciali, di classi etniche e di classi monogenere.

Questa antipedagogia da separati-in-casa si regge su una argomentazione risibile, meramente ideologica. Le classi separate e/o omogenee garantiscono opportunità migliori per l'utenza disabile, per quella titolare di una cultura altra e per quella maschile e femminile.

Questo, il pressing sui palinsesti che i padroni del vapore mediatico fanno con insistenza a favore di questa contro/educazione.

(a) Da una parte, si allarmano i genitori degli allievi disabili o extracomunitari agitando un pericolo incombente, un inesistente *primo fantasma* sul tetto del sistema di istruzione. Questa, la tesi truccata. Falsa.

La scuola di questo secolo al debutto dovrà forzatamente trasformarsi in una sorta di America's Cup nella quale chi conquista le prime file della griglia di partenza può sperare di potere concludere positivamente la regata. Coloro invece che sono confinati in coda è preferibile non prendano neppure il via. Molto meglio fare veleggiare i *disabili* e gli *extracomunitari* in gare di gommoni, a qualche decina di metri dalla riva.

Fuori di metafora. Trattenerne i disabili e gli allievi titolari di una cultura altra nella scuola-di-tutti significa far perdere loro del tempo prezioso e per di più penalizzare gli allievi medagliati da bei voti. Meglio un sistema scolastico tolemaico dotato di un Sole (le classi/luce dei bravi allievi) e di tanti Pianeti separati (le classi speciali, le classi etniche, le classi di recupero ecc.). È la tesi dei Governi europei neoliberisti che ancora praticano forme "truccate" di discriminazione e di esclusione degli allievi disabili e di altre etnie. Diamo voce alla loro tesi antipedagogica, separatista e manichea: trattenerne questa utenza nella scuola-di-tutti significa per loro perdere del tempo prezioso. Meglio allestire nella scuola classi-a-livello di serie A (a partire dalla lingua 1 e 2, dalla matematica e dalle scienze: per gli allievi di successo) e classi-a-livello di serie B (per gli allievi pieni di debiti). Questo assicurerà agli scolari "indebitati" un precoce inserimento nei corsi di recupero e di addestramento per imparare lavori di manovalanza che potrebbero dare loro ricompense psicologiche (gratificazione sociale e autostima) e guadagni economici (mini-stipendi, buste-paga).

(b) Dall'altra parte, si allarmano i genitori dell'utenza scolastica "normale" agitando loro un altro pericolo imminente, un inesistente *secondo fantasma* sul tetto del sistema di istruzione. Questa, la tesi truccata. Falsa.

La scuola di questo secolo al debutto dovrà forzatamente separare le *femmine* dai *maschi*. Come dire, si invita il mondo scolastico al ritorno ad un modello didattico monosex. In nome della libertà (?) formativa, si chiede di delegare ad un numero crescente di *scuole private* (finanziate dallo Stato) di separare sotto il loro tetto le femmine dai maschi. Lo slogan pedagogico (di stimolante richiamo per le famiglie bene) si fonda su questa promessa. Iscrivere i vostri ragazzi in classi differenziate per sesso, dalla educazione omogenea perché tra quei banchi monogenere impareranno meglio la lezione dell'insegnante. Dunque, l'omogeneità come ontologia educativa.

Questo consiglio per l'acquisto, rivolto a genitori probabilmente già poco tolleranti della promiscuità di genere, è pieno di rischi e traumi formativi. È da analfabetismo pedagogico l'offerta di classi separate per sesso, perché procura un enorme danno educativo alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi. Attenzione genitori! *L'imparare meglio* che campeggia negli spot che benedicono questa surreale offerta di istruzione porta al-

la deriva della testa piena (sicura, con bambini single-sex inchiodati nei banchi a imparare a memoria i libri di testo) e non all'isola rosa e azzurra della *testa-ben-fatta*. Dal monitor di questa scuola reclamizzata come un dentifricio scompaiono le dinamiche relazionali e cognitive più formative. A partire dal dialogo e dal confronto delle idee tra sessi diversi, dalla coeducazione, dai laboratori, dalla ricerca, dall'interdisciplinarietà. Si ritorna a capo chino alla vita claustrale di classe. Dove si insegna e si impara a pappallo al solo scopo di rispondere alle domande/quiz degli insegnanti. Siamo all'ingresso nella scuola della bassa cucina cognitiva che la Tv ci propina giorno dopo giorno, prima di cena, con le olimpiadi della memoria. Ovviamente, una scuola tutta quiz costringe gli scolari – separati in casa – al pensiero unico e alla rottamazione della loro potenziale mente plurale e creativa.

1.2.3. *Su bambini per due. Le femmine con le femmine e i maschi con i maschi*

1.2.3.1. *Se scuola e famiglia si danno la mano.* Da poco meno di un decennio, questa società del duemila viaggia su un Minibus tinggiato di un *arcobaleno identitario*. Alcuni suoi colori sono targati **post** (il duemila si proclama post-ideologico, post-moderno, post-industriale), altri suoi colori sono targati **conoscenza** (il terzo Millennio incorona l'istruzione a irrinunciabile conto-in-banca economico, sociale, culturale a disposizione di tutti: non-uno-di-meno), infine, altri suoi colori sono targati **villaggio globale** (il XXI secolo sembra avere occhi soltanto per la disseminazione, in ogni angolo della terra, dell'informazione mediatica e informatica, al fine anche di alfabetizzare i Continenti che stanno sotto l'Equatore).

Il Minibus genera tra i suoi passeggeri due forme "alternative" di pensiero: una libera e una formattata. Il *pensiero libero* (plurale e anticonformista: il meno diffuso) è aperto al dubbio, al rischio, alla differenza e alla disomogeneità. Il *pensiero formattato* (assiomatico e conformista: oggi dilagante) è prigioniero dei dogmi, delle omologazioni, delle unicità e delle omogeneità. A noi pedagogisti – teorici di una Persona che possa pensare con la propria testa e sognare con il proprio cuore – questa seconda forma di pensiero, dall'encefalogramma piatto, ci allarma moltissimo. Di qui il nostro urlo di Munch al cospetto dell'onda lunga di un pensiero di-serie, licenziato dai massmedia e dai personalmedia.

Un grido che rivolgiamo al veliero/scuola italiano, costretto in questi ultimi tempi a navigare senza lampara nel buio della notte della meritocrazia e della competitività. A questa nostra gloriosa imbarcazione chiediamo di

trovare sollecitamente la rotta che porta all'isola popolata di precoci mente plurali, le cui spiagge sono soleggiate e riscaldate dalla **diversità** e dalla **differenza**.

Fuori di metafora, intendiamo chiamare a raccolta il mondo dell'educazione – a partire dalla scuola e dalla famiglia – a prendere posizione a favore del pensiero libero, plurale e anticonformista.

(a) La scuola, buttando a mare la zavorra dell'ideologia mediatica che incita alla paura e al rifiuto nei confronti della **diversità**. Per questo, l'aula/classe va chiamata a farsi ambiente formativo in cui si azzerano i pregiudizi verso le identità altre e le culture altre.

(b) La famiglia, buttando a mare ogni cifra di intolleranza verso le **differenze** di genere, di ceto, di cultura, di fede. Per questo, i genitori vanno chiamati a sensibilizzare i propri figli a *decentrarsi*: a uscire e a ritornare nel proprio pensiero dopo essersi confrontati con altri linguaggi, con altre scritture, con altre logiche interpretative. Con *altre menti*.

1.2.3.2. L'ombra delle classi di genere. Si è detto. Sta dilagando nel nostro Paese il pensiero unico (formattato in Tv) tendenzialmente intollerante nei confronti del plurale, del diverso, del disomogeneo. Tanto che nella scuola rimbalza sempre più un falso modello formativo che la invita ad abbandonare il palcoscenico del teatro di recita dei valori dell'inclusione e dell'integrazione. Di più. Sotto la spinta di sedicenti ricerche d'oltre oceano, sulla porta della scuola riappare l'ombra medievale della separazione nelle classi tra le femmine e i maschi.

Sinceramente pensavo che con la mia generazione – che affonda negli anni quaranta (ricordo la mia Scuola elementare Pascoli di Bologna nella quale i grembiuli neri e i grembiuli bianchi entravano da portoni lontani e separati), si fosse posto fine a questa anomalia educativa. Mi sbagliavo. Tutto ciò che può favorire la discriminazione e la selezione – come dire, che concorre ad una apollinea bianchificazione della società occidentale (deriva, questa, già profetizzata da Ivan Illich) – torna a diventare “bello-e-buono” nei Continenti inginocchiati all'altare della meritocrazia e della competitività.

Dunque, l'ombra delle **classi di genere** sta assumendo materialità e corporeità sotto l'incalzare del plauso insistente di una Stampa che elogia la tendenza del ritorno – nelle aule/classi – di un modello didattico monosex. Questo, il richiamo truccato rivolto ai genitori. Se iscrivate i vostri figli in classi monogenere, differenziate per sesso, vi garantiamo un'istruzione più efficace ed più efficiente.

Altolà. Noi respingiamo con forza questo spot di mercato, perché è pieno di pericoli costituzionali e di rischi pedagogici. Anticostituzionale